



**Napoli Tangenti sanita: due arresti**

Due persone sono state arrestate ieri a Napoli dalla Guardia di Finanza nell'ambito dell'inchiesta sulle tangenti nel settore sanità. Sono Mario di Giovanbattista, di 36 anni, di Roma, funzionario della banca Carimonte, ed ex funzionario della Banca di Roma, e Amerigo Sanicchia, di 56 anni, di Macerata, consulente finanziario di Pierri Di Maria, moglie di Dulio Poggolini (nella foto). Nei loro confronti, il gip del Tribunale di Napoli, Laura Triassi, su richiesta dei sostituti procuratori Antonio D'Amato, Alfonso D'Avino, Nunzio Fragliasso e Arcibaldo Miller, aveva emesso una ordinanza di custodia cautelare per favoreggiamento. Una terza ordinanza nella quale si contesta lo stesso reato, è stata notificata in carcere a Pierri Di Maria. Secondo quanto si è appreso, Di Giovanbattista e Sanicchia sono accusati di aver aiutato Poggolini ad assicurarsi il profitto di una serie di corruzioni con alcune operazioni bancarie irregolari.

**Droga: 3 anni di carcere a palermitano graziato da Sandro Pertini**

Testa venne condannato dal tribunale del paese dell'estremo oriente a 25 anni di carcere, ma poco tempo dopo venne estradato in Italia, dove gli vennero inflitti sei anni di detenzione. Successivamente, però, l'allora presidente della Repubblica, Sandro Pertini, gli concesse la grazia. Da allora Testa ha vissuto in campagna traseendosi fuori dal tutto dalla dipendenza dalle droghe. Nel febbraio dello scorso anno, però, è stato arrestato nuovamente perché trovato in possesso di due grammi di cocaina, mentre si trovava con un suo amico, Attilio Ricciuti, nella cui abitazione ne vennero rinvenuti 200 grammi.

**Stupefacenti: tre persone arrestate a Firenze**

4 milioni di lire in contanti e 8.500 dollari. La seconda sezione della squadra mobile fiorentina, a conclusione di una indagine iniziata alcuni mesi fa, ha arrestato l'architetto Roberto Papi, 45 anni, figlio di un armatore di La Spezia, appena rientrato da Cuba, dove, secondo l'accusa, si riforniva di cocaina. La stessa sorte è toccata all'architetto Gianpaolo Baraccani, 42 anni, nella cui abitazione sono stati sequestrati 200 grammi di cocaina. Altri 100 grammi di cocaina sono stati sequestrati nell'appartamento di Enea Busoni, 46 anni, funzionario presso l'assessorato all'Urbanistica della regione Toscana. Al Busoni sono stati sequestrati anche 125 grammi di hashish.

**Merano Studente sospeso da scuola per propaganda neo-nazista**

Otto giorni di sospensione sono stati comminati ad uno studente di una scuola superiore di Merano, per aver svolto attiva propaganda neo-nazista all'interno e anche all'esterno della scuola dal lunedì 14 gennaio. Il giovane, che ha vent'anni, padre tedesco e madre italiana, è stato sospeso su decisione del consiglio di classe, decisione avallata dalla direzione scolastica. Allo studente vengono mossi addebiti di propaganda neonazista e comportamento antisemita.

**Massa, sindaco multato Guida parlando al cellulare**

Il sindaco di Massa Luigi Della Pina (Dc) è stato multato perché stava parlando al suo telefono cellulare mentre era alla guida di un'auto. A rilevare l'infrazione è stato un vigile urbano in servizio nel centro cittadino, dunque proprio un dipendente dell'amministrazione municipale presieduta da Della Pina. Il primo cittadino è stato fermato all'inizio del viale che conduce a Marina di Massa e il vigile urbano gli ha contestato la violazione del codice stradale chiedendogli i documenti. Della Pina ha fatto presente al vigile che non c'era bisogno di identificazione personale, visto che i due si conoscevano bene. Ma il vigile ha insistito, e ha redatto il relativo verbale.

**Anche la polizia del Nicaragua ricerca il br Casimirri**

Le autorità nicaraguensi hanno reso noto di avere emesso un ordine di cattura contro l'ex brigatista rosso Alessio Casimirri, ricercato in Italia in relazione all'uccisione di Aldo Moro e che dal 1988 era cittadino del paese centroamericano. Il ministro dell'Interno Alfredo Mendiatra ha precisato che Casimirri è ricercato dal 5 novembre scorso, quando gli fu revocata la cittadinanza nicaraguense per averla ottenuta «con la frode», cioè dichiarando il falso. Nei giorni scorsi l'ambasciata d'Italia a Managua aveva denunciato minacce di morte contro i suoi funzionari in relazione al caso Casimirri ed aveva ottenuto un rafforzamento della vigilanza intorno alla sede diplomatica. Secondo fonti informate, le minacce provverrebbero da ambienti vicini all'ex brigatista rosso. Mendiatra ha precisato che finora le autorità italiane non hanno chiesto l'estradizione.

GIUSEPPE VITTORI



Tommaso Buscetta e, a fianco, il corpo dell'onorevole Moro

**Il superpentito sentito per tre ore dai pm romani non aggiunge rivelazioni sul ruolo della 'ndrangheta**

**Ripete le cose dette a Falcone e alla Commissione antimafia «Bontate fu sconfitto da Riina il leader dc doveva morire»**

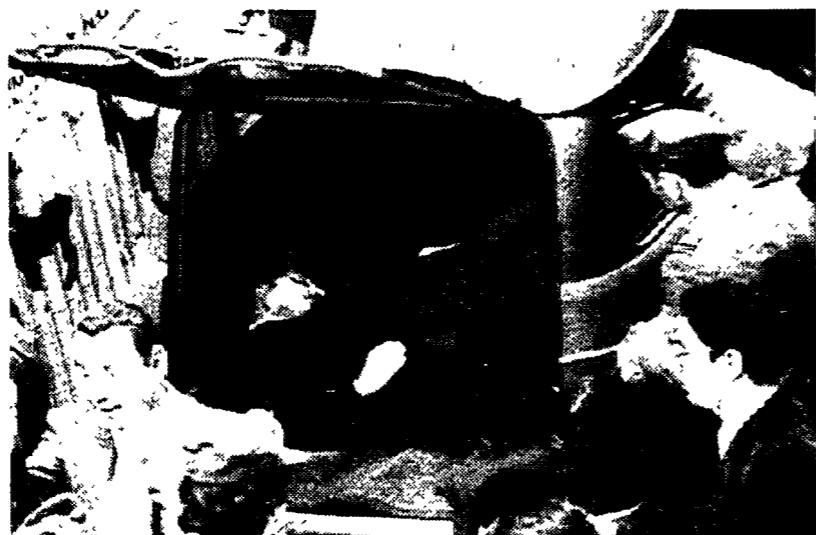
**«La Dc non volle salvarlo» Caso Moro, parla Buscetta**

Tre ore di confronto tra i giudici romani che indagano sul caso Moro e Tommaso Buscetta, il pentito numero uno di Cosa Nostra. Nel corso del colloquio, svoltosi per motivi di sicurezza in una caserma della Dia, i pm lonta e Marini hanno tentato di capire se ci fu un interessamento di mafia, camorra e 'ndrangheta nel sequestro Moro, e soprattutto se qualche «entità» politica lo impedì.

NOSTRO SERVIZIO

ROMA. Tre ore, tanto è durato ieri il confronto tra i giudici romani che indagano sul sequestro e l'uccisione di Aldo Moro e il pentito numero uno di Cosa Nostra, Tommaso Buscetta. Per motivi di sicurezza l'incontro si è svolto in una caserma della Direzione investigativa antimafia. Lonta e Marini hanno cercato di ricostruire i tasselli ancora mancanti nell'inchiesta moresco del sequestro Moro, tentando di capire se ci fu un intervento di mafia, 'ndrangheta e camorra, chi lo sollecitò e soprattutto quale «entità» lo bloccò.

L'attenzione si è soffermata sulle recenti dichiarazioni del pentito di 'ndrangheta Saverio Morabito al magistrato milanese Alberto Nobili: «Uomini della 'ndrangheta mi rivelarono che nel comando che operò in Via Fani, c'era anche il boss Antonio Nirta, infiltrato dai generali carabinieri Dellino». Ma su questa circostanza Tommaso Buscetta, secondo le indiscrezioni circolate, non è riuscito a fornire ulteriori elementi. Nessuna aggiunta neppure alle ultimissime rivelazioni di Raffele Cutolo, secondo le quali anche il fondatore della Nuova camorra organizzata sarebbe stato sollecitato da ambienti politici ad interessarsi per la liberazione di Aldo Moro. «Ma qualcuno mi impedì di portare a compimento l'operazione», ha detto sostanzialmente Cutolo.



La prima volta che Tommaso Buscetta parlò dell'interesse di Cosa Nostra alla liberazione del statista De fu nel 1984, nel corso di un colloquio con Giovanni Falcone, fu Ugo Bossi, braccio destro del boss milanese Francis Turatello, a chiedergli di contattare Renato Curcio per vedere se c'era qualche spingimento per salvare Moro. Condizione essenziale — scrivevano poi i giudici di Palermo nella richiesta di autorizzazione a procedere a carico di Giulio Andreotti per concorso nell'omicidio del giornalista Mino Pecorelli — era il trasferimento di Buscetta nel centro clinico di Torino. Buscetta

scoprì, in tempi successivi, che dell'operazione erano al corrente il dottor Vitalone, e l'onorevole missino Eduardo Formisano. Quel trasferimento non avvenne, «per l'opposizione del generale Dalla Chiesa — scrivono i magistrati palermitani — e questa circostanza venne interpretata come volontà di non salvare Moro». Fu Stefano Bontate a spingere nella Commissione di Cosa Nostra perché la mafia si occupasse della vicenda Moro. Ma il «principe di Villagrazia» si

scontrò con Pippo Calò e Totò Riina, che rispondevano alle sollecitazioni di altre «entità» politiche che non volevano Moro libero e vivo. «Uscito dal carcere nel 1980 — ha raccontato Buscetta — chiesi a Stefano Bontate della vicenda Moro, ma egli mi disse soltanto che era ormai acqua passata». Secondo l'ex boss dei due mondi, furono i cugini Nino e Ignazio Salvo, i potenti esattori di Salemi legati a Salvo Lima, a chiedere l'intervento di Bontate per Moro: «Non potevano essere che i Salvo e quindi Giulio Andreotti. Questo affermo sulla base della mia conoscenza dei rapporti tra Cosa Nostra e il mondo politico». Nella sua deposizione davanti all'Antimafia (novembre 1992) Buscetta parlò anche di alcune bobine registrate: «C'era un personaggio che parlava con mia moglie, le diceva di stare tranquilla per il mio trasferimento. Poi, in altre telefonate era in contatto con la persona o le persone di Roma che si dovevano interessare alla vicenda. C'è

questa frase: «Ma allora questi pezzi di merda non vogliono salvare Moro». La spiegazione è tutta in quelle bobine». Moro, quindi, non doveva vivere. Sempre nella richiesta di autorizzazione a procedere a carico di Andreotti, i giudici palermitani citano un verbale di interrogatorio di Salvatore Vinciguerra, condannato per la strage di Peteano: «Rocco il calabrese», un personaggio detenuto nel mio stesso carcere, mi disse che durante il sequestro Moro era stato con-

tattato dall'on. Cazorla (Dc) perché cercasse di sapere il covo dove le Br tenevano prigioniero Moro». Un contatto che avvenne negli stessi giorni (tra l'8 e il 10 aprile 1978) in cui falliva il tentativo del trasferimento di Buscetta nel carcere di Tomo all'inchiesta contastesse Curcio, ma Rocco «il calabrese» fu convocato a Pomezia nella villa del mafioso Frank Coppola e gli fu chiesto di interrompere le ricerche. «Quell'uomo deve morire». Questa fu la spiegazione.

**Borrelli convoca D'Ambrósio, Colombo e Di Pietro. Si placa la polemica con De Pasquale Vertice in Procura sul capitolo Lega? «Grosse sorprese» dopo il 9 dicembre**

Fari puntati sulla Lega Nord, dopo le rivelazioni di Carlo Sama, ex top manager della Montedison. L'argomento affrontato, tra gli altri, in una riunione del pool di Mani Pulite. Francesco Cossiga intanto ha telefonato al pm Piercamillo Davigo per complimentarsi. Interrogato a Londra dal pm Fabio De Pasquale il figlio di Rinaldo Petrigiani, ex ambasciatore d'Italia negli Usa. In esecuzione alcuni arresti.

MARCO BRANDO

MILANO. Dopo l'8 dicembre l'inchiesta «Mani Pulite» riserverà altre sorprese. Grosse sorprese. Ieri ne hanno discusso i pm Antonio Di Pietro, Piercamillo Davigo e Gherardo Colombo con il procuratore aggiunto Gherardo D'Ambrósio, capo del pool, e il procuratore della Repubblica Francesco Saverio Borrelli. Al centro, i nuovi filoni d'interesse scaturiti dalle deposizioni di Carlo Sama, ex amministratore delegato della Montedison il 24 novembre scorso Sama, interro-

gato dall'avvocato Giuliano Spazzali durante il processo Cusani, parlando di incontri avvenuti nel 1991, 1992 e 1993 con Umberto Bossi, «non escluse» la possibilità che fossero arrivati soldi al Carroccio. Il legale fece il nome di Alessandro Patelli, tesoriere della Lega, ma l'ex amministratore della Montedison replicò: «Non mi dice granché». Nella stessa occasione Carlo Sama ricordò i rapporti col Fci da parte di Raul Gardini, e s'interferì con Achille Occhetto e

Massimo D'Alema: «Che io sappia, si parlò solo di politica industriale, non si parlò di dazioni di denaro». Dunque gli inquirenti si stanno interessando soprattutto al rapporto Montedison-Lega, su cui Sama è stato risentito il 29 novembre dal pm Di Pietro.

Ieri si è appreso che due ordini di custodia cautelare sono stati emessi dal gip Iato Ghitti su richiesta della procura. Per il momento non si conoscono i nomi dei destinatari né i relativi filoni d'indagine. Però gli inquirenti non sembrano intenzionati a prendere iniziative clamorose prima del 9 dicembre. In questi giorni Milano lavora a regime minimo, grazie al ponte domenica-Sant'Ambrósio-Immacolata. Nei giorni successivi i fuochi d'artificio sono assicurati. La stanza giornata di ieri è stata comunque ravvivata dalla telefonata del senatore Francesco Cossiga al pm Piercamillo Davigo. Niente paura, l'ex presidente «ester-

no» non si è proposto come testimone. Ha invece voluto esprimere il proprio parere su alcuni recenti interventi della pm Davigo e Colombo. Intanto, malgrado qualche residuo mugugno, sembra essersi placata la bega tra il pm Fabio De Pasquale, titolare dell'inchiesta Eni-Sai, da una parte, il pool «Mani Pulite» e i vertici della procura, dall'altra. Il pm era stato «temporaneamente congelato» dal procuratore Borrelli, a causa di domande che un capitano della guardia di finanza, suo collaboratore, avrebbe rivolto alla moglie del commercialista Aldo Molino intorno ai rapporti del manto col pm Antonio Di Pietro. Ma l'altro giorno il sostituto procuratore De Pasquale è tornato in pista. Con il pm Elio Ramondini ha raccolto a Londra le testimonianze di Paolo Petrigiani, figlio dell'ex ambasciatore italiano a Washington Rinaldo Petrigiani (indagato), di William Strong, ex direttore nella capitale britannica



Il procuratore capo di Milano, Borrelli

**Si indaga su alcune società del gruppo Sme. Adriano Galliani: «Noi non siamo coinvolti» Super-contratto per sponsorizzare il Milan Sei miliardi destinati ai partiti?**

La Sme ha pagato tangenti a politici attraverso un contratto di sponsorizzazione firmato con la società calcio Milan? E quando vogliono accertare i sostituti della procura circondariale di Napoli nell'ambito di una mega-inchiesta sul finanziamento illecito ai partiti. Alla compagine di Berlusconi, per le stagioni '92-'93 e '93-'94, sarebbero finiti solo 14 dei 20 miliardi di lire previsti nell'accordo.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
MARIO RICCIO

NAPOLI. Venti miliardi di lire per due campionati. Tanto è costato alla Sme-settore alimentare il marchio della «Motta» sulle magliette che indossano i calciatori del Milan. Alla società meneghina, però, sarebbero arrivati solo 14 miliardi. Dove sono finiti gli altri sei? In ogni caso, sostengono i magistrati della procura circondariale di Napoli, si tratta di una somma sproporzionata rispetto a quelle versate da altri

sponsor alle squadre di serie A. I giudici temono che, attraverso la stipula del contratto tra la società napoletana e la formazione di Silvio Berlusconi, parte di quel denaro sia finito nelle casse di alcuni partiti di governo. Per il momento i giudici non hanno emesso alcun provvedimento nei confronti dei dirigenti rosso-neri. La Sme risulta già coinvolta nell'indagine condotta a Napoli sui finanziamenti illeciti ai

politici. Il colosso agro-alimentare è accusato di avere distribuito soldi in quantità ai partiti sotto forma di pubblicazioni editoriali, manifestazioni promozionali ed altre iniziative politiche.

Ieri mattina i carabinieri si sono recati a Roma. Obiettivo: la sede della Lega calcio. In quegli uffici, sotto gli occhi esterrefatti dei dipendenti, hanno rovistato nelle scrivanie e sequestrato tutta la documentazione relativa al contratto di sponsorizzazione.

Agli inquirenti è bastato dare un'occhiata alle carte per riscontrare una lunga serie di irregolarità. L'attenzione dei carabinieri si è concentrata soprattutto sulle modalità della stipula del contratto sotto «due» contratti: il rappresentante della Sme, infatti, ha firmato solo per il cinquanta per cento, mentre la quota restan-

**Chiesta la riconferma delle condanne o un nuovo dibattimento Processo Calabresi, il pm insiste: Sofri e compagni sono colpevoli**

GIAMPIERO ROSSI

MILANO. Nessuna sorpresa e tanta retrospettiva sugli anni di piombo nella seconda giornata di requisitoria del sostituto procuratore generale Ugo Dello Russo al processo. Quindi una nuova fase di audizioni, che avrebbe come scopo quello di acquisire la testimonianza dell'ex leader delle Brigate Rosse Renato Curcio. Una richiesta già avanzata dall'accusa nel corso del dibattimento, ma respinta dalla Corte.

Perché, secondo Dello Russo, è utile interrogare Curcio? Per chiarire i rapporti che all'inizio degli anni Settanta intercorrevano tra i brigatisti rossi e il servizio d'ordine di Lotta Continua, ai quali Curcio fa riferimento nel libro «A viso aperto», scritto con il giornalista Mario Scialoja. Anzi, come dice il pm, Curcio andrebbe sentito soprattutto «in relazione ai progetti di fusione tra Brigate Rosse e Lotta Continua»

cui si accenna nel libro. Il tema della linea politica seguita da Lotta Continua tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio del Settanta, è stato al centro della seconda parte della requisitoria del Pubblico Ministero. Dello Russo ha sottoposto all'attenzione della Corte alcuni passaggi di articoli o di volantini del movimento guidato da Adriano Sofri per dimostrare che l'idea dell'«omicidio politico» fosse in qualche modo presente già molto tempo prima dell'attentato a Calabresi. «Quei riferimenti all'omicidio politico e alla lotta armata erano solo gergarismi, come dice Sofri», ha detto tra l'altro il giudice Dello Russo. Da parte sua Sofri, presente in aula, ha spesso puntiglioso con commenti ironici alcune affermazioni del magistrato, e al termine dell'udienza ha consegnato alla Corte una copia dei suoi due libri («Il futuro anteriore» e «Memorie»), come aveva già

fatto prima della sentenza della Corte di Cassazione, che in seguito aveva annullato la sentenza di primo e secondo grado per «insufficiente motivazione». Ora il processo viene sospeso per un paio di giorni. Le udienze riprenderanno giovedì prossimo con l'arringa dell'avvocato Gianfranco Maris, difensore di Leonardo Marino il legale del pentito ribadirà con tutta probabilità, la linea fin qui sostenuta: cioè la verità delle affermazioni di Marino e la smentita del pentimento che nel 1988 lo ha indotto a confessare le proprie responsabilità nel delitto Calabresi e a chiamare in causa anche gli altri tre ex compagni di Lotta Continua. Le due udienze di venerdì e lunedì prossimo, invece, saranno dedicate alla prima aringa della difesa. Parlerà infatti il legale di Sofri, Marcello Gentili.